

UNA RADURA NELL'ITHILIEN

di Alex Lewis

Parte quinta e fine

Gli uomini nella Cittadella videro una pallida luce brillare tremula nella camera più alta della Torre Bianca mentre, più sotto, infuriava la battaglia sui campi del Pelennor. Quindi, con una velocità che li sorprese, Mithrandir lo stregone uscì allo scoperto e levò in alto le braccia, gridando in una lingua che non riconobbero. Ed ecco giungere precipiti tre enormi aquile ch'egli aveva richiamato, eccole giungere nella Corte della Fontana e posarsi non lontano dal vecchio Albero Bianco, e adesso una di esse prese Mithrandir e tutte e tre presero il volo più veloci di dardi scoccati da un arco, nei cieli sopra Minas Tirith, ben sopra la battaglia dabbasso.

A terra, Aragorn, assieme a Gimli e Legolas, si stava aprendo la strada a colpi di spada verso il luogo ove Éomer e i Cavalieri del Mark avevano combattuto, e volgendo lo sguardo in alto videro le tre aquile volare verso oriente. Esse scomparvero nell'oscurità della Terra d'Ombra, ma nessuno ebbe il tempo di meravigliarsene, ché v'era una battaglia da combattere, e il nemico era ancora forte e si batteva con forza e disperazione.

Indi, proprio mentre Éomer Re del Mark e Aragorn figlio di Arathorn si incontravano e s'abbracciavano nel mezzo della battaglia, il nemico d'improvviso fu colto da confusione, e alcuni cominciarono a disfarsi delle armi, implorando mercede, alcuni si diedero la morte sul posto, e altri fuggirono con lamenti disperati per cercare nascondiglio ove fosse possibile, ma molti caddero nell'Anduin e perirono. Chi tra i Sudroni e gli Esterling da più tempo era asservito al male, in virtù dell'odio che nutrivano nei confronti dell'Occidente si riunirono per l'ultima resistenza di una battaglia disperata. Ma la maggior parte fuggì verso oriente con tutti i mezzi di cui disponevano.

*

Gli otto Nazgûl giunsero alla porte di Sammath Naur ed entrarono, scrutando con attenzione da una parte e dall'altra in cerca della creatura che teneva con sé l'Anello del loro padrone, e di cui aveva osato reclamare il possesso.

Sul limitar del fuoco poterono scorgerlo. Pericolosamente vicino al bordo.

“Vieni, vieni!” lo chiamarono. “A Barad-dûr ti porteremo!”

Ma un'altra voce, calma e chiara, si levò. Gandalf era giunto colà prima di loro.

“Desideravi riposo e pace lontano dal Tesoro, Sméagol. Come potrai mai trovar requie se cerchi di tenerlo per te?”

“Tesoro?” disse Gollum, girandosi ora da una parte, ora dall'altra.

I Nazgûl si fecero avanti, minacciosi e alti, le braccia protese in avanti per afferrarlo. Gollum indietreggiò. Indietreggiò troppo. Per un istante vacillò sul ciglio del baratro, quindi, urlando, cadde. Dalle profondità giunse il suo ultimo, disperato *Tesoro*, quindi niente più.

Vi fu un boato e grande confusione. Le fiamme si levarono a lambire la volta. Il frastuono si fece tumulto, e la Montagna tremò.

I Nazgûl, come se intrappolati nella furibonda rovina, crepitarono, avvizzirono, e scomparvero.

Gandalf corse da Sam, lo sollevò e lo portò verso la porta, fuori da Sammath Naur dove li aspettavano le aquile. Esse s'erano divise all'arrivo dei Nazgûl, ma erano adesso tornate e veloci presero con sé Gandalf e Sam per librarsi in volo lontano da Monte Fato.

Volgendo indietro lo sguardo oltre i dorsi delle aquile, Gandalf e Sam ebbero una breve visione d'attorcarsi di nubi, e nel mezzo torri e camminamenti alti quanto colline, a fondamenta dei quali stava un trono di montagna sopra abissi smisurati. Vaste corti e segrete, prigioni prive di feritoie ripide come declivi, e spalancarsi di cancelli d'acciaio e d'adamante. Poi tutto passò. Le torri crollarono e le montagne smottarono. Le mura si sbriciolarono e si sfecero. Spire di fumo e vapori sobbollenti s'innalzarono, gonfiandosi, fino a infrangersi quale onda che tutto ricopre, la cui cresta s'avvolse spumeggiante per abbattersi al suolo.

Sotto di loro, adesso alla loro sinistra, le Torri dei Denti ondeggiarono, vacillarono e caddero. I potenti bastioni si sbriciolarono. Il Nero Cancellò, rovinosamente, si schiantò. E da lungi giungeva, ora soffocato, ora in crescendo, ora a raggiunger le nubi, un rombo ritmato, un ruggito, un lungo riecheggiante rollio di rumor di rovina.

Poi furono oltre Mordor, e le aquile li riportarono veloci al di là dell'Anduin, a Minas Tirith dove la battaglia ancora infuriava.

Posandosi sui campi del Pelennor, vicino al luogo in cui Aragorn ed Éomer s'erano incontrati e abbracciati poco prima, Gandalf si volse e disse a gran voce: "Il regno di Sauron è terminato! La Cerca è compiuta!"

*

"Se questa è la vittoria, allora non è ciò che mi sarei aspettato!" disse Sam mestamente.

Egli era venuto a conoscenza delle morti di Pipino e Merry e, con il peso della perdita di Frodo, il suo cuore non resse, quasi stesse per spezzarsi.

Peregrino Took fu messo a riposare in una tomba d'onore del Rath Dinen, di fianco ai corpi dell'ultimo Sovrintendente di Gondor, Denethor figlio di Ecthelion, e suo figlio ed erede Boromir.

La Città diede il benvenuto ad Aragorn. Dal Cancellò s'avanzò il Principe Imrahil, dacché nessun Sovrintendente era sopravvissuto, e assieme a lui era Húrin delle Chiavi. Dietro di loro venivano quattro uomini con gli alti elmi e l'armatura della Cittadella, e recavano un grosso scrigno di nero *lebethron* rilegato in argento.

Quindi Imrahil parlò con voce chiara. "Uomini di Gondor, udite adesso il Principe di Dol Amroth! Mirate! E' quivi infine giunto chi reclama per sé il regno." E rese noto il lignaggio di Aragorn, e le sue imprese, e concluse: "Deve egli quindi essere re ed entrare in Città?"

E tutte le schiere e la gente tutta gridò *Si!* con un'unica voce.

Le guardie avanzarono e Imrahil aprì lo scrigno, e sollevò un'antica corona. Era la corona di Earnur l'ultimo re che trascorse i suoi giorni ai tempi dei più antichi antenati.

S'avanzò quindi Sam che prese la corona e la porse a Gandalf. E Aragorn s'inginocchiò, e Gandalf pose la Bianca Corona sul suo capo, e disse: "Giungono adesso i giorni del Re, e possa egli essere benedetto finché avrà storia il regno dei Valar!"

Nei giorni che seguirono l'incoronazione il Re sedette sul trono della Sala dei Re a sentenziare. Tra le preoccupazioni che il Re aveva, Mordor era tra le più pesanti. V'erano ancora forze del Nemico estranee agli scontri che vivevano in quella terra, e si diffuse la voce che fossero stati fatti tentativi di riprendere l'apertura ove sorgeva il Cancellone Nero. Nessuno possedeva in quei giorni lo spirito per combattere ancora, tuttavia v'erano ancora molte compagnie del Nemico entro gli stessi confini di Gondor di cui occuparsi. Gandalf consigliò a Re Aragorn di non rimandare troppo a lungo le questioni inerenti Mordor.

"Quale ferita aperta suppurerà e peggiorerà finché non sarà pulita," disse. "Invia laggiù degli uomini affinché esplorino le terre più interne prima che l'anno giunga a termine, se ti sta a cuore evitare gli errori commessi in passato, mio signore."

"Però," disse Re Éomer, lo sguardo rivolto oltre la sala, verso oriente. "Sebbene concordi con le vostre sagge parole, Gandalf, sia Gondor sia Rohan hanno perso molti uomini e cavalli in questa guerra. Servirà tempo per recuperare le forze prima che si tenti una sortita entro la Terra Oscura per esplorarne la desolazione."

E giunse presto il giorno in cui Elrond Mezzelfo arrivò con sua figlia Arwen, e con loro erano Elladan ed Elrohir, con un vessillo d'argento, e giunsero poi Glorfindel ed Erebor e tutta la gente di Granburrone, e infine giunsero Dama Galadriel e Celeborn, Signore di Lothlórien, a cavallo di bianchi destrieri, e con loro era la bionda gente della loro terra, con manti grigi e bianche gemme tra i capelli.

Elrond Mezzelfo andò a far visita a Sam Gamgee.

"Bilbo non c'è per il matrimonio del suo amico?" chiese Sam. "Avrei detto che non se lo sarebbe voluto perdere per un mese fatto tutto di lunedì!"

Elrond scosse il capo tristemente. "Temo che quando Bilbo seppe della morte di Frodo, e di quella di Pipino e Merry, cadde in un'oscurità di cui s'ammalò e morì. Mi duole portarti cotale nuova Samvise Gamgee. Tra tutte le altre perdite che hai sofferto, eccone un'altra, difficile da sopportare. E' stato messo a riposare sul fianco di una collina nella valle gentile di Granburrone. Come avrebbe desiderato lui stesso, suppongo."

Sam non riuscì a trovare parole da pronunciare, ma tornò ancora a versar lagrime.

Sam prese parte al matrimonio di Aragorn e Arwen con cuore pesante. Tutti i suoi amici se n'erano andati in questa guerra odiosa, e solo lui era rimasto. Si sentiva persino colpevole per essere ancora in vita, mentre loro avevano dovuto perder la vita. Trovò consolazione nella persona di Éowyn di Rohan, la quale aveva visto morire Merry e aveva perso Théoden nella stessa battaglia, e che per molti versi provava quanto stava provando lui. Ella sembrò a sua volta trovare consolazione nella persona del Principe Imrahil il quale s'addolorava a vedere sì degna e coraggiosa signora prostrata dal lutto, e col tempo, quando le vecchie ferite furono guarite, si dice che i due si promisero eterno amore e si unirono in matrimonio.

Giunse infine per Sam il momento di lasciare Minas Tirith. Ed egli moriva dal desiderio di rivedere la sua casa e la Contea.

Portarono via Re Théoden su un catafalco d'oro, e Meriadoc Brandibuck fu trasportato accanto a lui in segno d'onore.

Sam viaggiò quindi assieme a Re Éomer e a Éowyn verso Rohan, e con loro erano Aragorn e Arwen, Gimli e Legolas e Gandalf. Anche Elrond, Celeborn e Galadriel viaggiarono assieme a loro ché il loro cammino menava nella stessa direzione.

Meriadoc Brandibuck fu messo a riposare con Théoden Re nell'ottavo tumulo sul lato orientale che era stato preparato per lui. I menestrelli cantarono molti canti sul coraggio di Théoden e del cavaliere mezzuomo al suo fianco, e infine Éomer ed Éowyn augurarono buon viaggio ai loro ospiti.

Il resto della compagnia proseguì il viaggio con Gandalf verso Orthanc dove Sam incontrò Barbalbero l'Ent. Egli si rattristò quando seppe che i due hobbit che aveva conosciuto avevano trovato la morte in guerra, e fu colà che essi seppero che Saruman era stato liberato dalla Torre assieme a Vermilinguo.

Gandalf sembrava preoccupato. "Da che parte si è diretto, Barbalbero?" chiese.

L'Ent borbottò tra sé. "Humm, sì. Se n'è andato. Sì, se n'è andato sette giorni fa. L'ho lasciato andare perché era rimasto poco di lui quando è strisciato fuori. Se n'è andato con quel suo verme di creatura, una pallida ombra, verso l'Entalluvio."

"E' come temevo, quindi," disse Gandalf.

"Cosa c'è, Gandalf?" chiese Sam.

"Saruman si dirige a est, verso Mordor. Cercherà di trovare i tasselli mancanti alla sua conoscenza dei segreti degli Anelli tra le rovine di Barad-dûr. Speriamo che tenti invano!" rispose cupo.

"Ma l'Unico è tornato al fuoco, ed è distrutto," disse Elrond. "La sua speranza l'ha ingannato, no?"

Aragorn disse: "Hai detto cose sagge, Gandalf! Quando tornerò a Minas Tirith preparerò una sortita. Compagnie sono già state mandate in avanscoperta per spiare le terre più interne di Mordor."

"Tuttavia nessuno è tornato, anche se avrebbero dovuto farlo da tempo," gli ricordò Gandalf. Trasse un profondo sospiro. "Speriamo che Saruman non trovi il modo di creare uno dei Grandi Anelli per conto suo! Al peggio, se prenderà possesso delle terre di Mordor si rivelerà un nemico capace per Gondor."

Quindi parlò Galadriel. "Tuttavia egli è molto meno potente adesso," disse. "E Mordor è devastata. Gli orchi e i troll si nascondono nelle profondità. Saruman impiegherebbe anni per mettere insieme un esercito con cui minacciare di nuovo l'Occidente."

"Speriamo!" disse Gandalf. "Ma questa è una faccenda di cui dovrà occuparsi il Re di Gondor. Il mio Nemico era Sauron. Con la sua caduta, il mio compito è terminato."

Infine il gruppo di amici si separò, e Sam tornò a Granburrone con Gandalf, Elrond, Elladan ed Elrohir. Fece visita alla tomba di Bilbo, ma dietro consiglio di Gandalf non vi seppellì Pungolo.

"Potresti avere ancora bisogno di quella spada prima della fine, Sam Gamgee!" disse lo stregone.

"Spero che tu ti sbagli, Signor Gandalf!" disse Sam amareggiato. "Ho visto tanti spargimenti di sangue e tanto dolore che mi basteranno per almeno dieci vite!"

Trascorse quasi due settimane, quando Sam si fu ripreso dai suoi viaggi, egli volse lo sguardo oltre la finestra e vide che la notte precedente aveva portato una gelata, e che le ragnatele sembravano candide reti. E seppe d'improvviso che doveva partire, e andò a porgere il suo saluto a Elrond. Il tempo era ancora bello e tranquillo dopo una delle estati più piacevoli che la gente ricordasse. Ma ottobre era giunto, e prima o poi il tempo si sarebbe guastato e avrebbe ricominciato a piovere e a fischiare il vento. E v'era ancora molta strada da fare. Tuttavia, non era propriamente il pensiero del tempo che lo induceva a muoversi. Aveva la sensazione che fosse il momento di tornare nella Contea. Giusto la notte precedente egli aveva detto a Gandalf: "Bene, Signor Gandalf,

sono stato in posti lontani e ho visto molte cose, tuttavia non credo di aver mai trovato un posto migliore di questo. Qui c'è qualcosa di tutto, se mi capisci. La Contea e il Bosco Dorato e Gondor e le case dei re e le locande e i prati e le montagne, tutti insieme. Tuttavia, non so come, sento che dovrei mettermi in viaggio quanto prima. Sono preoccupato per il mio Gaffiere, per dirla tutta.”

Con sua sorpresa, Gandalf disse che lo avrebbe accompagnato. “Penso che verrò anch'io. Almeno fino a Brea. Voglio vedere Cactaceo.”

Il giorno successivo Gandalf e Sam si congedarono da Mastro Elrond e dalla sua casa. Fuori faceva freddo.

“Arrivederci, Signor Elrond signore. Spero di rivederla quando mi sarò sistemato nella Contea e tutto.”

Elrond augurò a Sam buon viaggio, gli diede la benedizione e disse: “Non credo che avrai bisogno di tornare qui per incontrarmi. Quando le foglie sono dorate, e prima che cadano, cercami nei boschi della Contea.”

Fu così che verso la fine di una serata umida e ostile degli ultimi giorni di ottobre Sam e Gandalf cavalcarono lungo la strada in salita e giunsero al cancello meridionale di Brea. Era chiuso a doppia mandata. La pioggia sferzava loro il volto, e nuvole basse scivolavano in fretta nel cielo che s'oscurava, e li prese scoramento ché attendevano un'accoglienza migliore.

Dopo ch'ebbero chiamato diverse volte, arrivò infine il Guardiano e videro che aveva con sé una grossa mazza. Li guardò con timore e sospetto. Ma quando s'avvide che era Gandalf, e che il suo compagno era uno hobbit, il volto gli s'illuminò e li accolse caldamente.

“Entrate!” disse, aprendo il cancello. “Non ci scambieremo informazioni qui fuori al freddo e al vento in una serata come questa. Il vecchio Omorzo vi darà senz'altro il benvenuto al *Puledro*, e là sentirete tutto quel che c'è da sentire.”

Arrivarono alla locanda e là Sam, una volta tanto, ebbe una piacevole sorpresa.

“Ho qualcosa che le appartiene. Si ricorderà di Billy Felci e del furto di cavalli, no? Il suo pony che aveva comprato, ecco, è qua. Le dico, è tornato da solo. Ma lei saprà senz'altro meglio di me dov'era stato. Era ispido come un cagnaccio e secco come un chiodo, ma era vivo. Nob s'è preso cura di lui.”

“Cosa? Il mio Bill?” esclamò Sam. “Beh, sono nato con la camicia, per quanto ne dica il Gaffiere. Alla fine almeno un desiderio s'è avverato! Dov'è?” Sam non voleva andare a letto finché non avesse fatto visita a Bill nelle stalle.

Sam e Gandalf restarono a Brea tutto il giorno seguente, ma il mattino successivo si alzarono presto perché, dato che pioveva ancora, volevano raggiungere la Contea prima di sera, e avevano un bel pezzo di strada da fare. La gente di Brea era sull'uscio per salutarli, ed erano più allegri di quanto non lo fossero stati da un anno a quella parte. E quanti non avevano visto gli stranieri in tutto il loro splendore prima, adesso spalancavano la bocca dallo stupore ché Gandalf, con la lunga barba bianca, sembrava risplendere d'una luce brillante, come se il suo mantello non fosse più che una nube a coprire il sole, sul grande destriero che cavalcava. E lo hobbit al suo fianco sembrava un cavaliere in missione uscito da racconti quasi dimenticati. Anche chi rideva al sentire parlare del Re cominciò a pensare che forse quelle voci avrebbero anche potuto essere vere.

Gandalf e Sam salutarono Omorzo e, passando per il Cancellino occidentale, cavalcarono verso la Contea. Bill il pony era con loro, e anche adesso portava un discreto carico, ma trotterellava al fianco di Sam e sembrava assai contento.

Gandalf aveva deciso di andare con Sam fino alla Contea perché non era sicuro di come si fossero messe le cose colà. Omorzo aveva detto loro delle cose tremende.

“Avrei dovuto avvertirvi prima che nemmeno nella Contea le cose sono tutte a posto, se quello che si sente è vero. Dicono che succedano strane cose laggiù.”

“Posso immaginarne alcune,” disse Sam scuro in volto mentre cavalcava al fianco di Gandalf. “Quello che ho visto nello Specchio: alberi tagliati e tutto il resto, e il vecchio Gaffiere cacciato da via Saccoforino. Sarei dovuto tornare molto prima.”

*

Quando arrivarono nella Contea trovarono una situazione difficile. Comunque, con l'aiuto dei Cotton Sam riuscì a mettere le cose a posto. Il timore di Gandalf che nella Contea potesse esserci un certo qual numero di Gente Alta che avrebbe dovuto essere rimossa di peso si rivelò infondato.

“In effetti ce n'era un po', fino alla fine dell'estate,” disse Tom Cotton a Gandalf e Sam mentre rimiravano lo scempio operato a Casa Baggins. “Crediamo che ce ne fossero almeno trecento, ma se ne sono andati praticamente tutti e da allora è passato poco tempo prima che qualcuno venisse a buttar fuori Lotho Pustola. Aveva una dozzina di Gente Alta e gli Sceriffi che aveva assoldato, e niente più. Ora che è morto, e pure la Gente Alta che faceva lega con lui, possiamo rimettere a posto le cose.”

“E cosa ne è stato di loro, Tom?” chiese Gandalf.

“Spariti tutti verso est, hanno passato il Sarnoguado. Lotho diceva che avrebbero portato altra Gente Alta a vivere qui, e che avrebbero portato il Grande Capo, ma sembra che il Grande Capo non s'interessasse alle quisquiglie della Contea,” rispose Tom.

“Il che non è male!” commentò Sam.

Gandalf sembrava preoccupato da queste notizie.

Due settimane dopo che Sam aveva dato una mano a liberare la Contea, Gandalf annunciò che sarebbe partito immediatamente.

“Vado a fare una lunga chiacchierata con Bombadil. Una chiacchierata come non ne ho mai avute in vita mia. Lui raccoglie muschio, mentre io sono stato una pietra destinata a rotolare. Ma si sta avvicinando il momento in cui smetterò di rotolare, e ora avremo molte cose da raccontarci a vicenda.”

“Rivedrei volentieri quella vecchia sagoma,” disse Sam. “Chissà come se la passa?”

“Bene, come al solito, puoi starne certo,” disse Gandalf. “Praticamente senza un pensiero in capo. E potrei anche giurare che non gli interesserà alcunché di quanto abbiamo fatto o visto, tranne forse la nostra visita agli Ent. Può darsi che tu abbia l'opportunità di fargli visita più in là col tempo.”

“Mi mancherai, Gandalf,” disse Sam con le lacrime agli occhi.

“Mio caro amico, non avrai bisogno di alcun aiuto da parte mia. Ormai sei cresciuto. E cresciuto molto, davvero. Ormai fai parte dei grandi, e non temo più alcunché per te. Te la saprai cavare benissimo. Arrivederci, caro Sam! Non per l'ultima volta, non ancora. Arrivederci!”

A cavallo di Ombromanto, scese lungo la strada, il potente cavallo al trotto verso il Ponte sul Brandivino.

Sam Gamgee sposò Rosie Cotton nella primavera del 1420 e si sistemarono a Casa Baggins. Quando i lavori di ristrutturazione furono pianificati e iniziati, trassero immenso piacere dallo stare a Casa Baggins. La questione sulla proprietà dell'immobile era chiarita dalle carte di Frodo che Sam aveva portato con sé da Granburrone assieme ai libri del sapere antico di Bilbo. Nelle sue carte, Frodo aveva dichiarato che, nel caso gli fosse successo qualcosa, ogni suo bene e possesso al

momento della morte sarebbe passato a Samwise Gamagee. Dal momento che Casa Baggins apparteneva ai Sackville-Baggins, e dato che sia Lobelia sia Lotho erano morti, la proprietà tornò a Frodo in qualità di parente più prossimo, e di conseguenza divenne proprietà di Sam e della sua famiglia.

Sam tornò a indossare vesti di tutti i giorni, eccezion fatta per un lungo manto grigio che indossava in occasioni speciali, intessuto finemente e fermato al collo da una spilla meravigliosa.

Il tempo passò, e arrivò anche l'anno 1421. Il venticinque marzo, data cara a Sam, nacque il primo dei figli suoi e di Rosie. La piccola Éowyn aveva circa sei mesi, ed era appena cominciato l'autunno del 1421, quando qualcuno bussò alla finestra dello studio di Sam. Sam aprì la porta e si trovò davanti Gandalf.

“Beh, Sam,” disse il vecchio stregone. “Voglio che vada da Rosie e le chieda se se la può cavare senza di te, affinché si possa partire per un viaggio. Naturalmente, ormai non puoi più allontanarti troppo o stare via troppo a lungo.”

Il ventun settembre i due partirono, Gandalf a cavallo di Ombromanto e Sam di Bill. Era una bel mattino dorato, e Sam non chiese dove stavano andando. Pensava di saperlo.

Presero la strada per Scorta sulle colline e proseguirono verso Terminalbosco, e lasciarono che le cavalcature procedessero a loro piacimento. La sera del ventidue settembre, al passare la quercia in rovina per scendere la collina tra boschetti di nocciolo, Sam udì il canto di voci cristalline.

V'erano Gildor e molti Elfi, e Sam vide con stupore che v'erano anche Elrond e Galadriel. Elrond indossava un manto grigio e portava una stella in fronte, e aveva in mano un'arpa d'argento, e al dito portava un anello d'oro con una pietra blu, Vilya, il più potente dei Tre Anelli. Galadriel sedeva su un candido palafreno, la bianca veste splendente quali nubi che circondassero la luna, e la sua stessa persona sembrava irraggiare una pallida luce. Al dito portava Nenya, l'anello di *mithril*, l'unica pietra bianca incastonata che brillava quale stella di ghiaccio.

Li accolse il saluto imponente e gentile di Elrond, e il sorriso di Galadriel.

“Bene, Messer Samwise,” disse la dama. “Mi si dice, e vedo di persona, che hai fatto un buon uso del mio dono. La Contea sarà adesso più benedetta e più amata che mai.” Sam s'inclinò, ma non trovò parole con cui esprimersi. Aveva dimenticato l'immensa bellezza della dama.

Sam si volse verso Gandalf e vide che adesso portava al dito, non più nascosto, il Terzo Anello, Narya il Grande, la cui pietra era rossa come il fuoco.

“Dove andrai, padrone?” gli chiese Sam.

“Ai Porti, Sam,” rispose Gandalf.

“E io non posso venire.”

“No, Sam. Non oltre i Porti. Ma adesso vieni, cavalca con noi!”

Cavalcando, passarono attraverso il cuore della Contea per tutta la sera e la notte successiva, e nessuno li vide passare tranne le creature selvagge. O, di quando in quando, qualche pellegrino che vide un fremito veloce tra gli alberi, o luci e ombre passare veloci tra l'erba mentre la Luna proseguiva il suo cammino verso occidente. E quando ebbero passato la Contea, costeggiando il limite meridionale dei Bianchi Poggi, giunsero infine ai Luoghi Lontani, e alle Torri, e rimirarono il Mare distante. E cavalcarono infine verso Mithlond, verso i Rifugi Oscuri sul lungo estuario di Lulun.

Ai Porti, Círdan il Timoniere, alto, la lunga barba grigia, occhi splendenti quali astri, li condusse dove li aspettava una Candida Nave. Tutti cominciarono a imbarcarsi, e Gandalf si volse verso Sam.

“Ecco, qui infine, caro Sam, sulle coste del Mare giunge il termine della nostra Compagnia nella Terra di Mezzo. Va’ in pace! Non dirò “non piangere”, ché non tutte le lagrime nuocciono.”

Sam abbracciò Gandalf e lo rimirò mentre saliva a bordo.

Furono issate le vele, e il vento cominciò a soffiare, e lentamente la nave scivolò lungo l’estuario grigio. E la luce dell’anello di Galadriel brillò, per poi perdersi del tutto. La sera si mutò in oscurità mentre Sam ristava ai Porti. E mentre rimirava triste il grigio mare vide solo un’ombra sulle acque che presto disparve a Occidente. Infine si voltò, e senza più guardarsi indietro cavalcò lentamente verso casa, e le lagrime non cessarono di cadere finché non fu di nuovo tra le braccia della sua famiglia, per curare le ferite e infine dimenticare.

* * *

La risata del vecchio ruppe l’incantamento del racconto che aveva intessuto.

I giovanotti strizzarono gli occhi e tornarono nel presente, sebbene nessuno dei due sapesse ridire per quanto tempo erano rimasti seduti ad ascoltare.

Il vecchio sospirò profondamente.

Frodo Tuc e Sam Brandibuck si scambiarono uno sguardo e poi guardarono di nuovo il vecchio.

“Che storia tremenda!” dissero, rabbrivendo lievemente. “Siamo contenti che non sia finita davvero così!”

“Contenti? Sì, siate grati. Era scritto che arrivassero tutti sani e salvi alla fine dei loro giorni,” spiegò il vecchio. “Ma, come potete vedere, le cose avrebbero potuto andare diversamente.”

“Come fate a sapere tante cose di questi fatti?” chiese Frodo.

“Sono qui da anni e anni. Dopo tutto, i vecchi debbono essere saggi, no?” rispose il vecchio.

“Ma lei ci conosce, sa tutto di tutto!” disse Sam.

“Sam! Frodo! Dove siete?” La voce proveniva da dietro le loro spalle.

“Credo sia tuo padre,” disse il vecchio rivolto a Sam. “Fareste meglio a tornare a casa. Sono sicuro che vi chiederanno spiegazioni.”

“Accidenti! La chiave che ho preso da casa!” disse Sam spalancando la bocca. “Sono nei guai fino al collo!”

Si girarono e videro Meriadoc Brandibuck che attraversava di corsa la radura, la sua sagoma, più grande del solito, carica di tensione nervosa. Balzarono in piedi e gli corsero incontro.

“Come avete fatto ad arrivare qui?” chiese loro. “Sono contento che non vi siate fatti niente! Sam, la mamma è fuori di sé dalla preoccupazione!”

Sam riconsegnò la chiave rugginosa al padre.

“Scusa, babbo,” disse contrito. “Volevamo cercare un po’ d’avventura. Eravamo...”

“Annoiatei,” l’interruppe. “E va bene! Ora a casa, tutt’e due! Guarderemo se non c’è un modo migliore per tenervi fuori dai guai.”

“Ma babbo! Il vecchio!” disse Sam, ricordandosene.

“Che vecchio?” chiese Meriadoc.

“Quello che ci stava raccontando la storia. Una storia triste, tremenda, signor Brandibuck!” spiegò Frodo.

I due ragazzi si voltarono a guardare il vecchio tronco marcio dove il vecchio sedeva.

“Dove?” chiese Meriadoc stanco.

“Ma... babbo, era là!” disse Sam preoccupato. “Giuro che c’era!”

“Beh, ora non c’è, per cui a casa di filato, tutt’e due,” disse il padre seccamente.

Fu sorpreso dalla velocità con cui i due giovanotti se la filarono dalla radura per lasciarsi alle spalle la Vecchia Foresta. Avrebbe detto che s’erano spaventati per davvero.

Fu molto tempo dopo che Sam Brandibuck e Frodo Tuc parlarono del racconto del vecchio ai loro padri, e negli annali delle rispettive famiglie è possibile rintracciare versioni di tale storia.

* * *

Sotto il grande albero nel Parco con la panchina che gli girava tutt’intorno, il vecchio se ne stava seduto con aria sognante, e ci trasportò nel suo sogno mentre dalla sua vecchia pipa in radica uscivano vigorose boccate di fumo.

Mentre parlava continuava a sorridere, anche se non ero sicuro se avesse usato parole o se ci avesse semplicemente proiettato i suoi pensieri nella mente per farci capire meglio. Sapevo che non c’era lingua in cui egli avrebbe potuto raccontarci meglio la storia se non nel modo che aveva scelto. Né altrettanto velocemente.

Per quanto tempo siamo rimasti lì incantati, non sapevo dirlo. Le gambe non mi facevano male, e non sembrava che fosse passato troppo tempo. S’era forse verso mezzogiorno.

“Lei è stato nella Terra di Mezzo, vero?” disse il mio amico John con voce calma e piena di meraviglia.

Il vecchio non rispose.

“E’ davvero il libro migliore ch’io abbia mai letto,” giurai. “E lo è ancora, anche dopo aver ascoltato quella storia così triste.” Feci una pausa. “Forse lo è di più proprio per questo...”

Il vecchio alzò un sopracciglio cespuglioso come se il pensiero in qualche modo gli risultasse divertente.

Si rivolse a John. “Pensi ancora che abbiamo avuto la vita facile?” chiese.

John scosse il capo senza profferire verbo.

Il vecchio picchiò le mani sulle gambe e s’alzò dal suo posto.

“Ecco fatto! Ora debbo andare o faccio tardi per pranzo, e vedo che voi due giovanotti siete venuti preparati per passare qui la giornata. Io no, invece. Arrivederci, allora!”

“Elen sila lumenn ‘omientielvo,” dissi con un po’ d’insicurezza.

Il vecchio si fermò per un istante, poi ripeté quanto avevo detto, ma con più facilità e con più velocità di quanto avessi fatto io.

“Cosa te ne pare?” bisbigliai a John mentre il vecchio si dirigeva verso il cancello con passo sorprendentemente spedito e sicuro.

“Ho fame! Sediamoci e mangiamo!” dichiarò. Si voltò a fissare il vecchio mentre varcava il cancello per poi sparire alla vista. “E tu? Che ne pensi tu?”

Chiusi gli occhi e esitai un attimo prima di parlare. “E così quello è il Re di Rohan! Un vecchietto simpatico. Molto gentile.”

Fine

Postfazione

Questa è una storia particolare che si svolge nella Terra di Mezzo. E' nata da un sogno che ho fatto sulla radura nell'Ithilien dove Sam ha cucinato il coniglio a Frodo, e che ho ancora ben presente. Ho sognato di arrivare nella radura e di trovarci qualcosa di molto strano. A quel sogno ne sono seguiti altri, durante la solita notte e in quella successiva, tutti collegati tra loro. Ogni volta mi svegliai per prendere nota dei pensieri principali prima che mi sfuggissero di mente.

Il risultato è stata la stesura di un racconto che si svolge in un “universo alternativo” all'interno della Terra di Mezzo, racconto che si è rivelato simile a una matrioska, un racconto contenuto in un racconto contenuto in un altro racconto ancora. Strano, ma alquanto intrigante e interessante, quanto meno per lo scrittore. Sembra piuttosto uno studio dei personaggi, almeno dei personaggi principali del *Signore degli Anelli*. Si può anche considerare qualcosa di controverso ma, essendo basato su un Universo alternativo dove avrebbe potuto succedere di tutto, si tratta solo di ipotesi. Un invito a nozze per uno scrittore, finanche. Ma è stata dura scrivere il racconto, sia in termini di impegno e intensità, sia per la necessità di riferimenti e controlli incrociati con *Il Signore degli Anelli*, sia per non tradire il modo di essere dei vari personaggi. Ho chiamato il racconto *Una radura nell'Ithilien* più per ricordarmi del punto di partenza, perché in realtà la scena del sogno non ha un'importanza fondamentale per l'economia della storia. Il problema più grande era cosa farne una volta finito. Avrei dovuto pubblicarlo?

Credo che ciò rappresenti una specie di quarto filo usato nel “tessere” la propria scrittura creativa all'interno di una serie di riferimenti alla Terra di Mezzo. In primo luogo vi sono i racconti che riempiono gli spazi lasciati vuoti da Tolkien, poi vi sono le situazioni e i personaggi completamente nuovi, inseriti nella Terra di Mezzo, poi situazioni più leggere e umoristiche, e infine la serie di “avrebbe potuto essere così” dove, come in un racconto di fantascienza, si apporta un singolo cambiamento agli eventi e se ne seguono fino in fondo le conseguenze, in maniera logica e coerente.

Ma tutte queste esplorazioni possono far correre il rischio di plagio, e credo che sia mia dovere chiarire sin dall'inizio che *Una radura nell'Ithilien* è *Il Signore degli Anelli* cui è stato imposto un corso degli eventi diverso. Molti brani *non sono miei, ma di Tolkien*, appena modificati per adattarsi al mio scopo. E tra una di queste parti e l'altra ho inserito sezioni di raccordo completamente mie. Secondo il mio modo di pensare, tutto questo funziona, anche se in modo strano, ma è un metodo di scrittura alquanto stravagante.

Nel mondo reale (o primario) gli scenari da Universo alternativo sono più facili dal momento che non ci sono diritti d'autore sulla realtà, sulla storia o sulla scienza. In questo caso, invece, siamo di fronte a un racconto *fantasy* alternativo a un altro racconto *fantasy*, sotto molti aspetti un tributo alla profondità e al realismo della Terra di Mezzo. Ma se con la realtà o la storia o la scienza non vi sono limiti alle possibilità di descrizione, con la Terra di Mezzo siamo di fronte a

un'opera pubblicata da un altro autore che viene utilizzata in modo molto più intrinseco rispetto agli altri fili del processo di scrittura creativa di cui si parlava poco fa, e in virtù di questo fatto tutto questo sforzo deve essere avvicinato con una certa sensibilità e, soprattutto, con molta onestà.

Ed ecco la *vexata quaestio*: è arte, tutto questo? Gli unici a poterlo decidere sono i lettori del racconto che qui si presenta. Consegno loro perciò questo racconto, con un po' di titubanza, nella speranza che possano dare il loro consenso al risultato finale.

Alex Lewis

Dubai, luglio 1993